**Commento alle letture del mese del creato**

**Domenica 7 settembre 2014 – XXIII per annum**

Ezechiele richiama l’immagine della sentinella, ovvero di colui che è chiamato a vigilare per avvertire dei pericoli in arrivo. Nel mese del creato ci è chiesto di essere “sentinelle della creazione”, uomini e donne attenti a richiamare il compito originario che Dio ha affidato all’uomo. Il cristiano è sentinella che richiamo ciascuno a coltivare e custodire il giardino del mondo dove Dio ci ha posto.

Il Vangelo invece usa l’immagine della correzione fraterna: prima si ammonisce il fratello a livello personale, in caso di mancato ascolto, allora la correzione avviene in presenza di uno o due testimoni. Se ancora il fratello rimarrà sordo allora la parola di “rimprovero” andrà pronunciata di fronte alla comunità intera.

Che cosa denunciare?

Anzitutto ciascuno è chiamato a guardare se stesso per vedere se nel proprio agire ha un’attenzione concreta alla custodia del creato. Sarebbe infatti paradossale richiamare la pagliuzza nell’occhio del fratello e non vedere la trave che c’è nel proprio occhio.

La custodia del creato è un compito che Dio affida a tutti noi.

Le letture ci spingono a essere sentinelle e correttori di atteggiamenti “sbagliati” che vanno nella direzione opposta al disegno divino. Quando il giardino non è più tale a causa di stili di vita volti al consumismo, allo spreco, alla noncuranza, allora la denuncia diviene una via necessaria.

**Domenica 14 settembre 2014 – Esaltazione della croce**

Al centro della liturgia vi è la croce di Gesù, simbolo d’amore che salva. In una sua lettera pastorale intitolata “Quale bellezza salverà il mondo?”, il Cardinal Martini affermava: “la bellezza è l’amore crocifisso”.

Eppure questa bellezza passa attraverso il male, il dolore, la sofferenza. Anche la natura porta i segni di questo “male” ed è raffigurata nella prima lettura dalla figura del serpente. Di fronte al popolo d’Israele che nel deserto mormora contro Dio e Mosè, vengono mandati dei serpenti brucianti il cui morso è mortale. Mosè si fa allora intercessore presso Dio e questi gli suggerisce di mettere un serpente di bronzo sopra un’asta. “Quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita” (Nm 21,9).

L’asta col serpente assume la forma di una croce e non è difficile cogliere il mistero della salvezza che si compirà nel Cristo crocifisso.

L’inno di Fil 2 richiama l’umiltà del Figlio che assunse la natura di uomo e accettò la croce. In continuità col brano di Nm 21, mostra il grande gesto di Gesù che assume su di sé il male per liberare ogni uomo che crede in lui dal male per eccellenza della morte.

Anche il Vangelo richiama l’episodio di Nm 21: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,14-15).

In questa domenica, pur rimanendo fermi nell’esaltare la forza della croce, è possibile dire come anche ciò che è male può diventare simbolo di bene: il serpente che uccide e la croce su cui è posto Gesù non sono più segni di male ma di amore.

Il creato è segno di una bellezza che vince il male. Oggi contemplando la croce siamo chiamati a pensare a tutti i modi in cui Dio manifesta la sua bellezza che salva.

**Domenica 21 settembre 2014 – XXV per annum**

In questa domenica ci si può concentrare sulla pagina di Vangelo che narra di un padrone desideroso di portare ad ogni ora lavoratori alla sua vigna. Il senso del testo è certamente quello di mostrare il desiderio di Dio che ogni uomo trovi una sua occupazione e possa godere della gioia di lavorare per la vigna di Dio. Il finale mostra la fatica delle persone a capire cosa sia l’amore di Dio che paga generosamente anche chi ha lavorato un’ora soltanto.

Gesù spesso ricorre a immagini prese a prestito dal mondo contadino. Ancora oggi tanti uomini e donne lavorano con generosità nel campo dell’agricoltura. È un settore importante della vita italiana. Nella storia della spiritualità troviamo ordini religiosi che si sono dedicati con grande cura alla coltivazione, all’allevamento e al cercare in un corretto equilibrio tra lavoro e preghiera il segreto della loro ricerca di Dio.

L’era dell’industrializzazione carica di grande attese sul futuro, ha messo in secondo piano il mondo agricolo. Solo da qualche decennio, anche grazie al Magistero sociale della Chiesa, si è ricominciato a considerare il grande ruolo che l’agricoltura gioca nella società.

**Domenica 28 settembre 2014 – XXVI per annum**

In questa domenica torna l’inno di Fil 2 (già letto in parte il 14 settembre) e si può sottolineare il tema dell’umiltà. “Umiltà” nella sua etimologia rimanda alla terra. C’è un rimanere fedeli alla terra alla maniera del filosofo Nietzsche che rappresenta la vita di chi non crede in altro che nell’immanenza, ma c’è anche una fedeltà alla terra di sapore cristiano, che significa essere umili, riconoscere che siamo fatto di polvere e al contempo essere cercatori della cose di lassù.

Il cristiano custodisce il creato, vive una vita semplice su questa terra ma è cercatore del Regno che Dio stesso gli ha promesso.

Il brano di Vangelo parla ancora di una vigna e riporta un invito: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna” (Mt 21,28). Quello che il Vangelo ci suggerisce è la coerenza tra parola e vita. I due figli della parabola mostrano entrambi una discordanza tra quello che dicono e quanto poi fanno.

Grave sarebbe essere difensori del creato solo a parole. La verità di una vita passa sempre dalle sue azioni.

Ci è chiesto di creare una cultura di custodia del creato e questa diventa efficace quando passa da “buone pratiche”, da stili di vita che incarnano il Vangelo.